

# Welfare culturale

## Una scoping review tra semantiche emergenti e pratiche diffuse

Giulia Allegrini, Laura Gemini, Lorenzo Giannini, Francesca Giuliani,  
Emanuele Rinaldo Meschini\*

### Abstract

In recent years, the concept of cultural welfare has gained increasing relevance within the Italian academic and public debate. This article investigates the genesis and development of the notion through a critical review of national and international literature, aiming to reconstruct its emerging semantics. The analysis highlights a significant gap between the growing attention devoted to the topic and its limited visibility within major academic databases, mainly due to terminological fragmentation, stressing the need to develop methodological and interpretative tools capable of grasping the variety of practices and terminologies in use. The contribution is situated within the broader framework of the research project Cultural Welfare Ecosystems for Wellbeing: Mapping semantics and practices, co-designing tools and raising awareness, funded under the PRIN 2022 PNRR programme and carried out by the University of Bologna and the University of Urbino Carlo Bo. Finally, the article anticipates some reflections guiding the empirical phase of the research, focused on the study of cultural welfare practices in the Emilia-Romagna and Marche regions.

**Keywords:** Cultural welfare; community welfare; cultural participation; performing arts.

**ISSN:** 03928667 (print) 18277969 (digital)

**DOI:** 10.26350/001200\_000249

Creative Commons License CC-BY-NC-ND 4.0

### 1. Introduzione

Negli ultimi anni, il concetto di welfare culturale ha acquisito una crescente rilevanza nel dibattito italiano, accademico e non. Un contributo definitorio è stato promosso dal Cultural Welfare Center, fondato nel 2020, e recepi-

Contributo sottoposto a *double-blind peer review*.

\* Giulia Allegrini, Università di Bologna – [giulia.allegri2@unibo.it](mailto:giulia.allegri2@unibo.it); Laura Gemini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo – [laura.gemini@uniurb.it](mailto:laura.gemini@uniurb.it); Lorenzo Giannini, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo – [lorenzo.giannini@uniurb.it](mailto:lorenzo.giannini@uniurb.it); Francesca Giuliani, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo – [francesca.giuliani@uniurb.it](mailto:francesca.giuliani@uniurb.it); Emanuele Rinaldo Meschini, Università di Bologna – [emanuele.meschini2@unibo.it](mailto:emanuele.meschini2@unibo.it). All the authors equally participated in the discussion and writing of the article.

to nella relativa voce Treccani. Tale concettualizzazione mette al centro un modello integrato di promozione della salute e del benessere degli individui e delle comunità, attraverso pratiche fondate sulle arti visive, performative e sul patrimonio culturale<sup>1</sup> e un'integrazione di scopo fra i sistemi istituzionali della salute, delle politiche sociali e delle arti e della cultura<sup>2</sup>.

Si tratta di un approccio definitorio che trova origine nei programmi avviati in Inghilterra negli anni Novanta (1994 Arts on Prescription) grazie agli studi dell'Arts Council of England sull'impatto della partecipazione culturale sul benessere sociale. Tale modello si basa sulla convinzione che la partecipazione ad attività artistiche possa promuovere la salute e il benessere (Bungay, 2010), inserendosi all'interno di strategie più ampie di prescrizioni sociali da parte di professionisti della salute e del welfare.

L'articolo intende contribuire al dibattito emergente sul tema del welfare culturale, presentando i primi esiti di una ricerca – “Cultural Welfare Ecosystems for Wellbeing: Mapping Semantics and Practices, Co-Designing Tools and Raising Awareness”<sup>3</sup> – implementata nel quadro dei finanziamenti PRIN 2022 PNRR dall'Università di Bologna e l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. In particolare, il progetto con l'obiettivo di problematizzare il concetto stesso di welfare culturale ne indaga le semantiche emergenti nella letteratura nazionale e internazionale – oggetto del presente lavoro – approfondendolo come campo di pratiche nei territori dell'Emilia-Romagna e delle Marche, esplorando le possibili criticità e potenzialità che in esse prendono forma. In questa sede ci si concentra sulla ricostruzione del dibattito e del contesto in cui collocare la diffusione del concetto di welfare culturale e la revisione della letteratura. Vengono in conclusione altresì evidenziate alcune traiettorie di riflessione che questa fase di ricerca ha permesso di individuare e che stanno guidando l'attuale fase di ricerca empirica.

<sup>1</sup> A. Cicerchia, A.R. Ghiglione, C. Seia, *Welfare culturale*, Treccani, [online] 2020, disponibile in: [www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Welfare](http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Welfare) (accessed March 2025).

<sup>2</sup> E. Fulco, “Il campo semantico del welfare culturale: tra partecipazione, autorialità e visione sistematica”, in *Titolo Volume*, a cura di R. Paltrinieri, Milano: FrancoAngeli, 2022, 117-128.

<sup>3</sup> Il progetto PRIN 2022 PNRR “Cultural Welfare Ecosystems for Wellbeing: Mapping Semantics and Practices, Co-Designing Tools and Raising Awareness” è coordinato dall'Università di Bologna, con Principal Investigator la prof.ssa Roberta Paltrinieri, in collaborazione con l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, dove la prof.ssa Laura Gemini è responsabile dell'unità locale. Il gruppo di ricerca è composto da Giulia Allegrini, Emanuele Rinaldo Meschini, Teresa Carlone e Cecilia Depau per l'Università di Bologna, e da Lorenzo Giannini, Francesca Giuliani e Chiara Spaggiari per l'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

## 2. Welfare culturale: dibattito ed evoluzione del concetto

La diffusione del welfare culturale come concetto e come pratica può essere compresa nel quadro di un insieme di processi che la ricerca ha messo a fuoco nel ricomporre il dibattito sul tema.

Un primo processo riguarda l'affermazione, a partire dagli anni Novanta, di quella che è stata definita una svolta sociale, etica e partecipativa delle arti<sup>4</sup>. Sono anche gli anni in cui prendono forma i primi programmi di "Arts on Prescription". In questo contesto si colloca il lavoro di Matarasso, che nel 1997 pubblica uno dei primi testi dedicati all'impatto sociale delle arti partecipative<sup>5</sup>. La relazione tra cultura, arti e impatti sociali trova anche progressivamente spazio in differenti documenti di policy e programmi europei e internazionali che ne evidenziano il ruolo nell'intersezione tra arti e promozione della salute<sup>6</sup>, tra arti e democrazia e coesione sociale<sup>7</sup>. Fino ad arrivare oggi, nel contesto italiano, in alcune regioni, anche alla formulazione di manifesti sul welfare culturale.

Attorno al ruolo della cultura e delle arti nella generazione di impatti sociali si è sviluppato nel tempo un dibattito significativo, in particolare in merito alle tipologie di valore che può essere creato: quello strumentale esito del raggiungimento di finalità sociali o economiche, quello intrinseco, strettamente legato al contenuto artistico ma anche all'effetto soggettivo dell'arte sulle persone, e quello istituzionale generato dal modo in cui le organizzazioni e le istituzioni culturali si comportano in relazione alle comunità e il territorio nel suo complesso<sup>8</sup>.

A prescindere dal raggiungimento di determinate finalità va evidenziato che il campo delle arti è visto sempre di più anche come luogo di costruzione

<sup>4</sup> C. Bishop, *Infern人工i artificiali, la politica della spettatorialità nell'arte partecipativa* [2012], Roma: Luca Sossella Editore, 2015.

<sup>5</sup> F. Matarasso, *Use or Ornament? The Social Impact of Participation in the Arts*, Stroud: Comedia, 1997.

<sup>6</sup> D. Fancourt, S. Finn, *What Is the Evidence on the Role of the Arts in Improving Health and Well-Being? A Scoping Review*, World Health Organization, Regional Office for Europe, 2019.

<sup>7</sup> Nuova Agenda Europea Cultura; Europa Creativa; W. Hammonds, ECORYS, *Culture and Democracy: The Evidence. How Citizens' Participation in Cultural Activities Enhances Civic Engagement, Democracy and Social Cohesion. Lessons from International Research*, Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2023.

<sup>8</sup> J. Holden, *Capturing Cultural Value. How Culture Has Become a Tool of Government Policy*, Demos, 2004.

di cittadinanza, come esemplificato dall’idea di “democrazia culturale”<sup>9</sup>, la quale rimanda al ruolo giocato dallo sviluppo di capacità culturali<sup>10</sup>.

In relazione alla dimensione strumentale, tuttavia, Belfiore e Bennett (2008) pongono in evidenza il rischio di una “strumentalizzazione” delle arti attraverso programmi di finanziamento a fini politici<sup>11</sup>. Al centro di tale dibattito si colloca la relazione<sup>12</sup>, letta anche nella sua possibile ambivalenza, tra dimensione etica delle arti socialmente e politicamente ingaggiate e la dimensione estetica<sup>13</sup>, e in modo complementare tra autonomia dell’arte e dimensione relazionale e partecipativa delle pratiche artistiche<sup>14</sup> e dei loro effetti sociali. In questa cornice, è utile richiamare il recente contributo di Gemini *et al.* (2024), che analizza l’evoluzione di alcuni processi teatrali partecipativi verso forme sempre più mediatizzate. Il testo mette in luce come tali pratiche diano luogo a dinamiche relazionali e partecipative che si sviluppano anche in ambienti digitali, interrogandosi al contempo sulle ambivalenze e sui rapporti di potere che attraversano questi nuovi contesti<sup>15</sup>.

La crescente attenzione alla dimensione sociale e partecipativa dell’arte può essere compresa nel quadro di più ampie trasformazioni che riguardano le modalità di produzione delle politiche, sempre più basate su forme di collaborazione tra amministrazioni pubbliche e cittadini. Da un lato, infatti, si assiste al diffondersi nel mondo anglosassone e in Europa, di una svolta neoliberista e di un progressivo affermarsi di un modello di regolazione delle pubbliche amministrazioni basato sul “New Public Management”, una for-

<sup>9</sup> S. Hadley, *Audience Development and Cultural Policy*, London: Palgrave Macmillan, 2021.

<sup>10</sup> A. Appadurai, “The Capacity to Aspire: Culture and the Terms of Recognition”, in *Culture and Public Action*, edited by V. Rao and M. Walton, Stanford: Stanford University Press, 2004, 59-84.

<sup>11</sup> E. Belfiore, O. Bennett, *The Social Impact of the Arts*, Hampshire: Palgrave Macmillan, 2008.

<sup>12</sup> G. Allegrini, “Artistic Practice and the Constitution of Public Sphere: An Explorative Inquiry”, in R. Paltrinieri, P. Parmiggiani, P. Musarò, M. Moralli, eds., *Right to the City. Art and Migration*, Milano: FrancoAngeli, 2020, 124-141.

<sup>13</sup> J. Rancière, *The Politics of Aesthetics: The Distribution of the Sensible*, London: Continuum, 2004.

<sup>14</sup> N. Bourriaud, *Esthétique relationnelle*, Dijon: Les presses du réel, 1998; G. Kester, *Conversation Pieces: Community and Communication in Modern Art*, Berkeley: University of California Press, 2004.

<sup>15</sup> L. Gemini, L. Giannini, F. Giuliani, “Comunità teatrali mediatizzate. Note sul teatro partecipativo e i media digitali. Forme della partecipazione e spettatorialità nel progetto BAT-Bottega Amletica Testoriana”, *Mediascapes Journal*, 24, 2 (2024): 224-244. <https://rosa.uniroma1.it/rosa03/mediascapes/article/view/18919> (accessed March 2025).

ma triangolare del rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione, sempre più mediato da fornitori di servizi<sup>16</sup>.

Dall’altro lato, tra la fine degli anni Novanta e l’inizio degli anni Duemila, si assiste alla crescente diffusione di processi e dispositivi partecipativi, attivati a diverse scale di intervento e in differenti ambiti di policy. Questi percorsi sono stati spesso sostenuti dai primi programmi europei; tra tutti, il programma URBAN, avviato nel 1994, volto a rivitalizzare l’ambiente economico e sociale dei quartieri degradati, attraverso un approccio integrato – urbanistico-edilizio, sociale e ambientale – e la partecipazione attiva delle comunità locali. In Italia, questo approccio si è concretizzato in diversi programmi, tra cui i Piani di accompagnamento sociale, attivati nel 2000-2001 dalla Regione Piemonte nell’ambito dei Programmi di Recupero Urbano (PRU). I PRU, ispirati ai Programmi di iniziativa comunitaria URBAN, hanno incluso anche progetti nel campo delle arti performative. Un orientamento simile si ritrova nei Piani sociali di zona e nei Contratti di quartiere, che hanno integrato pratiche artistiche nei processi di trasformazione urbana, anticipando molte delle attuali progettualità di welfare culturale.

Uno degli snodi centrali della diffusione di un approccio partecipativo e collaborativo alla co-produzione di iniziative e finanche di politiche pubbliche<sup>17</sup> è stato nel contesto italiano l’introduzione, nel 2001, del principio di sussidiarietà (art. 118 della Costituzione), che ha ridefinito il welfare sociale e il ruolo del terzo settore, promuovendo modelli di co-progettazione tra enti pubblici, privati e cittadini.

Si apre la strada ad una crescente affermazione di approcci partecipativi e collaborativi in diversi contesti del vivere sociale, attraverso strumenti come i patti di collaborazione fino ad arrivare alla più recente riforma del terzo settore che sancisce la co-programmazione e la co-progettazione come strumento cardine della definizione degli obiettivi delle politiche e delle forme di risposta collaborativa ai bisogni sociali. Si colloca in questo paradigma della sussidiarietà e della collaborazione l’idea di welfare di comunità la cui dimensione specificatamente culturale è in anni recenti sempre più oggetto di studio<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> L. Bobbio, *La democrazia non abita a Gordio. Studio sui processi decisionali politico-amministrativi*, Milano: FrancoAngeli, 1996.

<sup>17</sup> R. Paltrinieri, G. Allegrini, *Partecipazione, processi di immaginazione civica e sfera pubblica*, Milano: FrancoAngeli, 2020.

<sup>18</sup> L. Gemini, R. Paltrinieri, “Introduzione. Osservare i pubblici. Sociologia, comunicazione e consumo alla prova dell’audience development”, *Sociologia della Comunicazione*, 56 (2018): 9-17; G. Manzoli, R. Paltrinieri, *Welfare culturale. La dimensione della cultura nei processi di welfare di comunità*, Milano: FrancoAngeli, 2021; G. Allegrini, R. Paltrinieri,

Va evidenziato che proprio lo stesso paradigma di sussidiarietà e collaborazione, nel dibattito sul tema, viene da un lato collegato al rischio di una privatizzazione ed esternalizzazione dei servizi (in linea con il modello di New Public Management prima citato), dall'altro invece viene visto come opportunità di un più radicale ripensamento collaborativo ed integrato del sistema di servizi, per produrre risposte socialmente innovative a bisogni complessi<sup>19</sup>, in cui anche le stesse pratiche artistiche nella prospettiva del welfare culturale possono giocare un ruolo significativo<sup>20</sup>. È quindi nell'incontro tra una progressiva attenzione alla dimensione di impatto sociale e partecipativa delle arti e l'affermarsi di paradigmi e approcci partecipativo-collaborativi sul piano istituzionale che può essere collocata la diffusione del concetto welfare culturale. La seguente tabella esemplifica questo terreno di incontro e conseguente evoluzione del concetto (Fig. 1).

**Figura 1** - Evoluzione del concetto di welfare culturale nel dibattito accademico e pubblico

Periodo	Programmi e Policy	Contributi definitori dal mondo accademico e della ricerca
Anni '90	<p><b>1994</b> <i>Arts on Prescription</i> (AoP), Inghilterra anni '90, Arts Council of England.</p> 	<p><b>1997</b> Matarasso F., <i>Use or Ornament? The Social Impact of Participation in the Arts</i>, Comedia, Stroud, UK.</p> 
Anni 2000	<p><b>2005</b> Convenzione di Faro</p> <p><b>2013</b> Salute in tutte le politiche (OMS)</p> <p><b>2014</b> Europa creativa (2014-2020; 2021-2027): dal 2021 attenzione alla coesione sociale</p> <p><b>2018</b> Nuova Agenda Europea Cultura: focus su diversità, capacità culturali, coesione e del benessere</p> <p><b>2019</b> Rapporto OMS: ruolo delle arti nel miglioramento della salute e del benessere (Fancourt, Finn 2019). Riconoscibilità istituzionale, quadro di riferimento internazionale per le esperienze di welfare culturale</p> <p><b>2023</b> Culture and democracy, the evidence. How citizens' participation in cultural activities enhances civic engagement, democracy and social cohesion: lessons from international research</p> <p><b>2024</b> Formalizzazione dei Manifesti sul welfare culturale in alcune Regioni italiane</p>	<p><b>2017</b> Bodo C., Sacco P.L. (a cura di), «Economia della Cultura», n. 27, fasc. 2: introduzione ufficiale del termine <i>welfare culturale</i> nel dibattito accademico italiano</p> <p><b>2020</b> Nascita del CCW - Cultural Welfare Center: sistematizzazione del concetto di welfare culturale e comparsa del termine nell'Enciclopedia Treccani.</p> <p><b>2023</b> Cicerchia A., Seia C. (a cura di), «Economia della Cultura», <i>Cultura, Ben-essere, Salute</i>, Special Issue/2023</p>  <p>CULTURAL WELFARE CENTER</p>

“Audience Engagement and Cultural Diversity”, *Comunicazioni sociali*, 1 (2022): 121-134; G. Rossetti, G. Alonzo, “Festivals as Instruments of Cultural Welfare: A Theoretical Reflection”, *Welfare e ergonomia*, 9, 1, (2023): 25-38; R. Paltrinieri, “Theatre at University as a Way to Increase the Sense”, in *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society. Volume 1: Theoretical Explorations*, edited by I. Riccioni, Vol. 235, Brill, 2023, 41-49.

<sup>19</sup> E. Swyngedouw, “Governance Innovation and the Citizen: The Janus Face of Governance-beyond-the-State”, *Urban Studies*, 42, 11 (2005).

<sup>20</sup> F. Maino, “Secondo welfare e cultura: innovazione e comunità per generare benessere”, *Economia della Cultura*, 2023: 53-59.

### 3. Domande di ricerca e metodologia

Nel quadro del dibattito richiamato e alla luce della diffusione del concetto di welfare culturale, la ricerca si è posta in primo luogo l’obiettivo di comprendere la relazione tra questo e le pratiche ad esso collegate. A tal fine punto di partenza è stata la revisione della letteratura nazionale e internazionale<sup>21</sup> per indagare:

1. Quali semantiche di welfare culturale emergono dalla letteratura scientifica?
2. Quali ambiti operativi e quali pratiche risultano inclusi in tali semantiche secondo la letteratura?
3. Quale ruolo assume la cultura nelle pratiche prese in esame dalla letteratura?

Dal punto di vista metodologico è stata condotta una ricerca sistematica della letteratura scientifica mediante l’utilizzo dei database Scopus, Web of Science (WOS) e Google Scholar, adottando come parole chiave “cultural welfare” e “welfare culturale”. La raccolta dati si è svolta tra la fine del 2023 e l’inizio del 2024, seguita da un’accurata fase di analisi e mappatura dei contributi individuati (come sintetizzato nella Fig. 2). Gli articoli rilevanti emersi da Scopus e WOS sono stati sottoposti a una schedatura approfondita, considerando come criteri di analisi la sintesi tematica, la metodologia di ricerca adottata, le parole chiave associate al welfare culturale e la definizione stessa del concetto. Su un totale di 95 studi revisionati, ne sono stati esclusi 7 in quanto pubblicati in lingue diverse dall’inglese e dall’italiano e 28 in quanto non pertinenti. Tale metodologia di ricerca non è stata applicata a Scholar; in questo caso si è proceduto a una sistematizzazione del database, a partire dalla lettura di titoli e abstract, eliminando in primo luogo gli studi in lingue differenti dall’inglese e dall’italiano, quelli già presenti negli altri database e tutte le fonti che non fossero articoli di riviste o report. Si è poi proceduto a una selezione degli articoli che contenessero una definizione precisa di wel-

<sup>21</sup> La ricerca nel suo complesso adotta un approccio qualitativo teso a favorire un processo ricorsivo dal “concetto al campo di pratiche” e ritorno, con l’obiettivo di decostruire le processualità, evidenziare le posizionalità degli attori e attrici coinvolte e promuovere una co-costruzione di dati e conoscenza condivisa. Dopo la revisione della letteratura si è quindi progressivamente implementata una parte empirica, ancora in corso, attraverso: focus group e interviste semi-strutturate su scala nazionale a testimoni significativi in merito a semantiche, pratiche, soggetti, criticità ed ambivalenze e azioni di supporto (finanziamenti); approfondimento di casi studio. Questa fase di ascolto è implementata in dialogo con le risultanze via via emerse dalla desk analysis. Cfr. S. Kingdom, R. Pain, M. Kesby, *Participatory Action Research. Approaches and Methods Connecting People, Participation and Place*, 2010; M. Hennink, A. Bailey, I. Hutter, *Qualitative Research Methods*, Thousand Oaks: Sage, 2010.

fare culturale per andare a confermare o meno quanto già emerso dall’analisi e per far emergere in particolare gli studi italiani che risultavano mancanti nell’indicizzazione degli altri database. Il risultato finale di questa sistematizzazione ha portato alla selezione di 118 titoli su 4.050 documenti emersi dalla ricerca per parola chiave.

Il presente saggio, quindi, restituisce una panoramica su quanto rilevato dall’analisi della letteratura nazionale e internazionale sul piano delle semantiche del welfare culturale, degli ambiti operativi e delle rispettive pratiche.

**Figura 2** - Risultati della revisione della letteratura condotta nei database Scopus, WoS e Scholar, sulla base della presenza della query “welfare culturale” OR “cultural welfare”

		SCOPUS	WOS	SCHOLAR
<i>Totale articoli recuperati</i>	<i>QUERY STRING: “welfare culturale” o “cultural welfare”</i>	91	24	4.051
<i>Criteri di esclusione</i>	<i>Lingue diverse dall’inglese</i>	7	4	1.381
	<i>Duplicati</i>	0	15	94
	<i>Altre pubblicazioni (tesi, presentazioni conferenze, editoriali ecc.)</i>	0	0	1.096
	<i>Non pertinenti</i>	28	1	1.363
<i>Totale voci pulite</i>		56	4	117

#### **4. Semantiche, ambiti e pratiche del welfare culturale in Italia**

La letteratura esaminata ha permesso di individuare diversi ambiti di intervento in cui la cultura è considerata una componente integrata di processi capaci di generare impatti sociali, evidenziando il ruolo che le viene attribuito e contribuendo a definirne la semantica. Le principali aree tematiche individuate nella letteratura italiana comprendono: la rigenerazione del patrimonio culturale come “strumento di” valorizzazione territoriale, coesione sociale e benessere; la specificità delle arti performative nel promuovere il benessere psicofisico, la partecipazione e la creazione di nuove forme di cittadinanza; il ruolo di biblioteche e musei in quanto “strumenti di” inclusione e benessere; infine, l’arte integrata per la salute come “parte di un servizio da offrire” in una prospettiva salutogenica (come emerge dalla Fig. 3).

A livello trasversale, emerge la necessità di sviluppare efficaci strumenti di valutazione dell’impatto delle azioni culturali, un aspetto rilevato come ancora critico nella prospettiva di un welfare culturale riconoscibile dalle politiche pubbliche come pratica strutturale<sup>22</sup>.

Nell’ambito del patrimonio culturale, il welfare culturale è spesso inteso come “strumento per” promuovere il benessere psicofisico e l’inclusione sociale, attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità nei processi di valorizzazione e riappropriazione del patrimonio. Il caso *Amiternum Project*, promosso dall’Università dell’Aquila, mostra come l’archeologia possa diventare uno strumento di benessere sociale attraverso il coinvolgimento attivo della comunità e dei turisti nel processo di valorizzazione del sito<sup>23</sup>.

Non manca l’enfasi sulla declinazione della cultura come spazio di creazione di cittadinanza: infatti, se da un lato la prospettiva partecipativa è così centrale nell’ambito della riqualificazione del patrimonio per migliorare culturalmente i contesti sociali, dall’altro alcuni progetti pongono l’attenzione sul rafforzamento delle capacità della comunità<sup>24</sup>. Nel progetto “*Hack the City*” *Play ReCH Mission*, che si concentra sull’attivazione delle comunità locali nel centro storico di Salerno<sup>25</sup> utilizzando un approccio basato sulla collaborazione e la gamification per il riuso del patrimonio culturale, la coesione sociale è promossa attraverso la costruzione di un’identità condivisa degli spazi affinché siano più vivibili e inclusivi.

Nell’ambito delle arti performative gli studi evidenziano due principali declinazioni di welfare culturale che enfatizzano il ruolo dei processi artistici partecipativi come “strumenti per”: da un lato la rigenerazione urbana e la costruzione di nuove cittadinanze<sup>26</sup>, dall’altro la promozione della salute

<sup>22</sup> M. Cerquetti, “What Gets Measured Gets Done. Misurare e valutare l’archeologia pubblica/What Gets Measured Gets Done. Measuring and Evaluating Public Archaeology”, *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 2019: 53-569; M. Cerreta, G. Daldanise, L. La Rocca, S. Panaro, “Triggering Active Communities for Cultural Creative Cities: The “*Hack the City*” Play Rech Mission in the Salerno Historic Centre (Italy)”, *Sustainability*, 13, 21: (2021); A. Cicerchia, “Welfare culturale oltre la sperimentazione”, *Economia & management: la rivista della Scuola di Direzione Aziendale dell’Università L. Bocconi*, 1 (2022): 39-42; A. Cicerchia, “Indicators for Local Policies of Cultural Welfare: Content, Dimensions, and Quality Criteria”, *City, Territory and Architecture*, 1, 32 (2022).

<sup>23</sup> A. Forgione, “*Amiternum Project: Archaeology as Social Development’s Engine*”, *DISEGNARECON*, 16, 31 (2023): 161-169.

<sup>24</sup> M. Cerreta, G. Daldanise, L. La Rocca, S. Panaro, “Triggering Active Communities for Cultural Creative Cities: The “*Hack the City*” Play Rech Mission in the Salerno Historic Centre (Italy)”, *Sustainability*, 13, 21 (2021).

<sup>25</sup> *Ibid.*

<sup>26</sup> A.R. Ghiglione, “Il teatro agli estremi del viaggio migratorio: la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità e la sfida di una cultura intersetoriale e multidisciplinare dell’in-

e del benessere psicofisico e sociale<sup>27</sup>. Paltrinieri (2023) mette in luce come il teatro e altre forme artistiche non siano solo espressioni estetiche, ma veri e propri “strumenti per” la trasformazione sociale, capaci di favorire la rinascita di spazi urbani degradati e di stimolare la partecipazione civica<sup>28</sup>. Attraverso l’analisi di progetti come *Atlas in Transition* e *Performing Gender-Dancing in Your Shoes*, evidenzia come il welfare culturale si configuri come un modello partecipativo e trasformativo, che attiva la partecipazione culturale per generare processi di riappropriazione consapevole degli spazi urbani e per promuovere nuove forme di cittadinanza. Questa prospettiva si ritrova anche nel contesto accademico, dove Paltrinieri (2023) esplora il potenziale del teatro nel rafforzare il senso di appartenenza e comunità all’interno delle università, contribuendo alla costruzione di un welfare di comunità basato su relazioni generative e di governance inclusiva, enfatizzando così il ruolo della cultura come “diritto” e forma di cittadinanza<sup>29</sup>.

Parallelamente, il ruolo delle arti performative come “strumenti per” il benessere emerge nel caso *Sciropello di Teatro*. Il progetto, sviluppato in Emilia-Romagna, prevede la distribuzione da parte dei pediatri di voucher teatrali per bambini e famiglie con l’obiettivo di incentivare la partecipazione a spettacoli dal vivo e promuovere il benessere psicologico e sociale attraverso l’esperienza teatrale<sup>30</sup>. Questo modello di intervento culturale, in linea con il modello di *Arts on Prescription*, evidenzia il ruolo del teatro “come strumento di” inclusione e promozione della salute<sup>31</sup>. Un ulteriore contributo in questa direzione viene dal lavoro di Ghiglione (2019)<sup>32</sup>, che esamina il

tervento”, *Comunicazioni sociali*, 41, 1 (2019): 166-176; R. Paltrinieri, “Arti performative, rigenerazione urbana e nuove cittadinanze”, *Itinera*, 25 (2020): 293-306; R. Paltrinieri, *Theatre at University as a Way to Increase the Sense*, edited by I. Riccioni, *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations*, Vol. 235, Leida: Brill, 2023, 41-49.

<sup>27</sup> A. Cicerchia, S. Staffieri, *Cultural Welfare Theatre in the Limelight*, edited by I. Riccioni, *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations*, 186-196.

<sup>28</sup> R. Paltrinieri, “Arti performative, rigenerazione urbana e nuove cittadinanze”, *Itinera*, 25 (2020): 293-306.

<sup>29</sup> R. Paltrinieri, *Theatre at University as a Way to Increase the Sense*, edited by I. Riccioni, *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations*, 41-49.

<sup>30</sup> A. Cicerchia, S. Staffieri, *Cultural Welfare Theatre in the Limelight*, edited by I. Riccioni, *Theater (s) and Public Sphere in a Global and Digital Society, Volume 1: Theoretical Explorations*, 186-196.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> Ghiglione, “Il teatro agli estremi del viaggio migratorio: la metodologia di Teatro Sociale e di Comunità e la sfida di una cultura intersetoriale e multidisciplinare dell’intervento: 166-176.

teatro sociale come “strumento per” l’inclusione dei migranti, sottolineando la connessione tra partecipazione culturale e salute, soprattutto nei contesti di vulnerabilità.

Le biblioteche e i musei giocano un ruolo fondamentale per garantire accesso alla cultura e promuovere il welfare culturale in chiave inclusiva. Tuttavia, la letteratura evidenzia una tensione tra il modello tradizionale di queste istituzioni e le nuove sfide legate all’accessibilità e all’impatto sociale. Lo studio di Bertazzoli (2021) sottolinea il potenziale delle biblioteche universitarie come “strumenti per” il benessere studentesco, sebbene le pratiche attuali risultino spesso orientate a interventi di base, come l’ampliamento degli orari di apertura<sup>33</sup>. Dal Pozzolo (2021), invece, riflette sull’impatto della pandemia, evidenziando la necessità di riprogettare le biblioteche pubbliche come spazi protetti e inclusivi, capaci di rispondere alle nuove sfide sociali e di supportare la cittadinanza attiva<sup>34</sup>. Queste riflessioni convergono nella necessità di promuovere una visione della cultura come “diritto” e servizio essenziale, che richiede anche una revisione dei modelli di gestione e valutazione per garantire un accesso più equo e significativo.

Sul versante, infine, delle arti integrate per la salute, il welfare culturale assume una forte connotazione salutogenica, ponendo l’accento sul ruolo delle pratiche artistiche come “parte di un servizio da offrire” per migliorare la qualità della vita e la salute fisica e mentale. Progetti come *DanzArte*<sup>35</sup> dimostrano che la combinazione di arti visive e movimento corporeo può favorire il benessere degli anziani in case di riposo o a domicilio, mentre studi come quelli di Grasso *et al.* (2022) esplorano l’impatto delle arti nel trattamento dei disturbi mentali giovanili<sup>36</sup>. Allo stesso modo, Cammara *et al.* (2023) analizzano il ruolo dell’arte nella prevenzione del burnout tra gli operatori sanitari<sup>37</sup>, e Ghirardi (2017) dimostra come la riqualificazione

<sup>33</sup> A. Bertazzoli, “Biblioteche e modelli di Biblioteca nelle strategie delle università italiane: un’indagine su allineamento e impatto atteso”, *AIB studi*, 61, 2 (2021): 323-338.

<sup>34</sup> L. Dal Pozzolo, “Sottile è il welfare...: note a margine delle biblioteche di pubblica lettura”, *AIB studi*, 61, 1 (2021): 101-110.

<sup>35</sup> A. Camurri, E. Seminerio, W. Morganti, C. Canepa, N. Ferrari, S. Ghisio, A. Pilotto, “Development and Validation of an Art-Inspired Multimodal Interactive Technology System for a Multi-Component Intervention for Older people: A Pilot Study”, *Frontiers in Computer Science*, 5 (2024).

<sup>36</sup> M. Grasso, R. Giammetta, G. Gabriele, M. Mazza, E. Caroppo, “A Treatment Model for Young Adults with Severe Mental Disorders in a Community Mental Health Center: The Crisalide Project and the Potential Space”, *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19, 22 (2022).

<sup>37</sup> G.N. Cammara, E. Fulco, M. Montalbano, F. Picone, G. Serio, “Esplorare l’efficacia dell’Arte contemporanea per prevenire il burnout e promuovere il benessere degli operatori socio sanitari”, *MISSION*, 59 (2023).

estetica degli ambienti ospedalieri possa contribuire al benessere psicologico dei pazienti<sup>38</sup>.

Dall'analisi della letteratura emerge quindi come il welfare culturale non sia un concetto univoco, ma un paradigma flessibile che si declina in modi differenti a seconda dei contesti di applicazione.

**Figura 3** - Nella tabella è possibile identificare le principali parole chiave associate al welfare culturale nei paper analizzati, suddivise per aree tematiche di applicazione

Welfare Culturale e Aree Tematiche	Benessere e Salute	Partecipazione	Rigenerazione Urbana	Turismo Culturale	Accessibilità	Coesione Sociale	Cittadinanza	Inclusione
Patrimonio Culturale (6 paper)	<b>203</b>	<b>44</b>	<b>39</b>	16	6	3	1	0
Biblioteche e Musei (4 paper)	<b>14</b>	0	0	0	<b>8</b>	0	1	0
Arti Performative (5 paper)	<b>46</b>	<b>36</b>	<b>12</b>	5	4	8	9	10
Arti Integrate (5 paper)	<b>45</b>	<b>12</b>	3	4	2	5	3	5

## 5. Il welfare culturale in altre aree geografiche: tipologie e pratiche

Un primo elemento rilevante emerso dalla letteratura internazionale riguarda l'assenza di un riferimento esplicito al campo delle arti nella definizione di un sistema di welfare culturale. I testi analizzati fanno infatti riferimento a una serie di pratiche e norme culturali che incidono sul tema del benessere, senza tuttavia approfondire in modo specifico il ruolo delle arti, in particolare nelle forme della performance, della danza e del teatro. Il concetto di cultural welfare che ne emerge non viene quindi inteso come uno strumento di policy specifica, bensì come un intervento pubblico finalizzato all'erogazione di servizi al cittadino. In questo quadro, diversamente da quanto avviene nella definizione italiana, non vengono considerati gli attori e le pratiche culturali – tanto nell'ambito delle arti visive quanto in quello delle arti performative – quali soggetti attivi nella costruzione del sistema di welfare. La letteratura analizzata evidenzia, del resto, un'ampia diffusione del termine, che si estende oltre i Paesi europei, includendo il Nord America, l'Australia, l'America Latina e diverse regioni dell'Asia, del Medio Oriente e dell'Africa, a testimonianza della porosità della sua definizione. I temi ricorrenti in questa letteratura rimandano a un'interpretazione del cultural welfare come “servizio” quantificabile, orientato al benessere fisico, sociale, culturale ed

<sup>38</sup> S. Ghirardi, “L’Ospedale Sant’Anna come laboratorio di innovazione. Il caso della Fondazione Medicina a Misura di Donna”, *Economia della Cultura*, 27, 2 (2017): 265-274.

economico dei cittadini, nonché come estensione di servizi già presenti nei sistemi di welfare statali. In quest'ottica, il termine è spesso accompagnato da aggettivi quali *social*, *economic*, *ecological*, *spiritual* e *community*. All'interno del database Scholar sono stati individuati solo due testi, uno di area francese e l'altro norvegese, che collegano il concetto di cultural welfare a un contesto culturale più specifico, oltre la logica del servizio diretto, avvicinandosi alla prospettiva semantica italiana. L'articolo “The Museum and the Marketplace” di Raymonde Moulin (1995) analizza la relazione tra il mercato dell'arte contemporanea e le istituzioni culturali, concentrandosi sulla costruzione del valore culturale esaminando come le politiche pubbliche, tramite il finanziamento di arti e musei, influenzano la produzione artistica e il riconoscimento sociale<sup>39</sup>. Il coinvolgimento statale nel sostegno alle arti agisce come un sistema di “aesthetic welfare”, favorendo la diffusione dell'arte attraverso istituzioni culturali e promuovendo artisti grazie a eventi pubblici come la Biennale di Venezia e Documenta di Kassel. Su questa linea, anche il testo di Marit Bakke (2003) offre una prospettiva storica sul cambiamento della concezione di welfare in Norvegia, che dagli anni Sessanta si è ampliata fino a includere arte e cultura come elementi della “good life”<sup>40</sup>. Rispetto alla definizione elaborata in ambito italiano, la concezione che emerge dai testi analizzati non si discosta dalle politiche nazionali consolidate in materia di welfare, né introduce elementi di significativa innovazione. Non sembra dunque che il cultural welfare venga inteso come strumento per promuovere una nuova cultura sanitaria o della cura, né come una policy specifica, bensì come espressione di una politica di welfare statale. Nell'articolo di Richard Hornsey (2002), il welfare culturale, seppur posto in una dimensione di genere, è descritto come rete di servizi volta a migliorare la qualità della vita dei cittadini in particolare attraverso il ruolo consolidato delle biblioteche pubbliche<sup>41</sup>. Sebbene l'analisi della letteratura evidenzi pratiche coerenti con i rispettivi sistemi di welfare nazionale, il concetto di benessere non viene declinato in termini esclusivamente salutogenici. I testi di area australiana di Susan Rees propongono una visione del benessere che include aspetti psicologici, fisici, spirituali, sociali e culturali. In particolare, *Refuge or Retrauma* riporta i risultati di una ricerca interdisciplinare sul-

<sup>39</sup> R. Moulin, “The Museum and the Marketplace”, *International Journal of Political Economy*, 25, 2 (1995): 33-62.

<sup>40</sup> M. Bakke, “The Cultural Welfare: Parliamentary Debates about Culture during the Creation of the Norwegian Welfare Society”, in the 3rd International Conference on Cultural Policy Research, Musée d'art contemporain de Montréal, August 25-26, 2003.

<sup>41</sup> R. Hornsey, “The Sexual Geographies of Reading in Post-war London”, *Gender, Place & Culture: A Journal of Feminist Geography*, 9, 4 (2002): 371-384.

le donne di Timor Est richiedenti asilo in Australia, evidenziando l'impatto negativo dello status prolungato di richiedente asilo sul loro benessere, definito come «holistic state that includes psychological, physical, spiritual, social and cultural welfare and contentment»<sup>42</sup>. Il legame tra cultural welfare, benessere individuale e salute pubblica emerge anche nel testo brasiliano “People Living with Wounds: A Theoretical Reflection” (2015), che analizza come le credenze culturali influenzino i processi di cura e guarigione, associando il concetto di cultural welfare allo spiritual welfare<sup>43</sup>. Similmente, il contributo saudita di Zehra Ali e Mohamed Shokry (2020) descrive un caso studio a Jeddah, mettendo in luce la mancanza di spazi e politiche di supporto per le donne, interpretata come una problematica sociale e culturale all'interno del sistema di welfare nazionale<sup>44</sup>. Alcuni studi collegano il cultural welfare al turismo. In “Authenticity and Nostalgia” (2019), si analizzano gli effetti della nostalgia e dell'autenticità percepita nel turismo rurale, mostrando come la conservazione dell'autenticità migliori il benessere delle comunità e dei visitatori<sup>45</sup>. “Possibilities of Statistical Analysis of Hotel Activity Performance in a Competitive Environment” (2019) evidenzia, invece, il ruolo del cultural welfare nello sviluppo alberghiero in Romania<sup>46</sup>. Un altro filone di ricerca interpreta il cultural welfare come sistema di resistenza al neoliberalismo. Rientrano in questa prospettiva i testi di Scott Guy (2012)<sup>47</sup> e Susan M. Cruea (2005)<sup>48</sup>. Il primo ne analizza il ruolo nelle pra-

<sup>42</sup> S. Rees, “Refuge or Retrauma? The Impact of Asylum Seeker Status on the Well-being of East Timorese Women Asylum Seekers Residing in the Australian Community”, *Australasian Psychiatry*, 11, S1 (2003): 96-101; S. Rees “Prolonging Trauma in the Lucky Country: The Experiences of East Timorese Women Asylum Seekers Residing in the Australian Community”, in *Asylum Seekers and Refugees in Australia: Issues of Mental Health and Wellbeing*, edited by D. Barnes, Parramatta, NSW, Australia: Transcultural Mental Health Centre, 2003, 80-100.

<sup>43</sup> S.R. Ribeiro Chavaglia *et al.*, “People Living with Wounds: A Theoretical Reflection” *Revista Família, Ciclos de Vida e Saúde no Contexto Social*, 3, 2 (2015): 88-94.

<sup>44</sup> Z. Ali, M. Shokry, “Oasis: Women’s Welfare and Wellness Center”, *Journal of Critical Reviews*, 7, 8 (2020): 265-269.

<sup>45</sup> Z. (Mark) Meng *et al.*, “Authenticity and Nostalgia: Subjective Well-Being of Chinese Rural-Urban Migrants”, *Journal of Heritage Tourism*, 14, 5-6 (2019): 506-524.

<sup>46</sup> S.I. Ghiță *et al.*, “Possibilities of Statistical Analysis of Hotel Activity Performance in a Competitive Environment”, *Proceedings of the 13th International Conference on Applied Statistics*, 1 (2019): 264-274.

<sup>47</sup> S. Guy, ”Resisting Neo-Liberalism: Developing a New Social Democratic Conception of Constitutionalism”, *Macquarie Law Journal*, 10, 23 (2012). <https://classic.austlii.edu.au/au/journals/MqLawJl/2012/2.html> (Accessed March 2025).

<sup>48</sup> S.M. Cruea, “Changing Ideals of Womanhood during the Nineteenth-Century Woman Movement”, *University Writing Program Faculty Publications*, 1 (2005). [https://scholar-works.bgsu.edu/gsw\\_pub/1](https://scholar-works.bgsu.edu/gsw_pub/1) (accessed March 2025).

tiche costituzionali di resistenza alle tendenze neoliberali, mentre il secondo lo considera un elemento di emancipazione femminile. Un'area geografica in cui il termine cultural welfare è risultato essere particolarmente presente è la Corea del Sud. In questo contesto, il concetto assume la stessa accezione riscontrata nel resto della letteratura internazionale, ovvero come attuazione di servizi diretti al cittadino da parte di specifiche istituzioni, in particolare biblioteche e case della cultura. Tuttavia, la rilevanza e la circolazione del termine può essere ricondotta anche alla svolta politica degli anni Novanta, che ha portato allo sviluppo della cosiddetta “knowledgeable society” e della “matured citizen society”, influenzando le successive politiche culturali (Lee, 1999)<sup>49</sup>.

## 6. Discussione dei dati e riflessioni conclusive

L'analisi della letteratura italiana in merito alle semantiche pone in evidenza come l'arte, e più in generale la cultura, sia in via prioritaria considerata come uno “strumento per” il raggiungimento di finalità sociali. La maggior parte delle declinazioni analizzate evidenzia infatti il ruolo dell'arte nel promuovere benessere psicofisico, coesione sociale e rigenerazione urbana. L'arte viene quindi spesso inquadrata come mezzo per raggiungere obiettivi extra-artistici, come la salute, l'inclusione o la cittadinanza attiva, piuttosto che come un valore autonomo, in grado di arricchire l'esperienza al di là delle sue ricadute sociali e sanitarie. Tuttavia, nonostante l'attenzione crescente alla produzione di impatti sociali, emerge la necessità di consolidare metodologie di valutazione in grado di sostenere la riconoscibilità del modello di welfare culturale anche nelle politiche pubbliche.

La dimensione strumentale emerge anche nel contesto della letteratura internazionale, dove è possibile riscontrare l'idea della cultura come

<sup>49</sup> T.Y. Lee, “Library and Information Policy in Korea and Current Issues”, *KLA Journal*, 40, 3 (1999): 35-44. Nell'area sudcoreana, il tema del welfare culturale non risulta formalizzato da un punto di vista teorico, pur emergendo in diversi studi come ambito di intervento legato all'erogazione di servizi culturali rivolti ai cittadini. In particolare, la presenza di strutture come biblioteche pubbliche e case della cultura evidenzia un orientamento operativo verso forme di accesso culturale, senza però una definizione compiuta del concetto di *cultural welfare*. A riguardo si veda: X. Jiang S.H. Choi, “The Impact of Central-Local Inter-Governmental Relations on Cultural Democracy's Development: The Experiences of South Korea and China”, in *Asian Education and Development Studies*, 7, 1 (2018): 53-75. <https://doi.org/10.1108/AEDS-03-2016-0026>; Y. Noh, “A Study on the Library's Cultural Value Based on the Perceptions of Users and Librarians in Korea”, *Libri. International Journal of Libraries and Information Studies*, 69, 4 (2019): 275-302. <https://doi.org/10.1515/libri-2018-0016>.

“servizio” quantificabile, orientato al benessere fisico, sociale, culturale ed economico dei cittadini, estendendo servizi già presenti nei sistemi di welfare statali. Va evidenziato che in tale contesto, inoltre, non vi è un’enfasi specifica sul ruolo delle pratiche artistiche, piuttosto un più ampio e generico rimando al ruolo delle pratiche e delle norme culturali nella generazione di benessere. Non viene quindi nemmeno posta l’attenzione sulla relazione tra sistema dei servizi e quello delle arti e tra questi e la produzione di innovazione sociale, che come evidenziato nell’introduzione a questo saggio rappresenta un tema importante in merito al welfare di comunità e al concetto stesso di welfare culturale.

In linea quindi con quanto evidenziato nella prima parte del saggio l’analisi della letteratura che specificamente utilizza il termine welfare culturale apre una riflessione in merito alle potenzialità e ai rischi dell’uso del termine in relazione alle pratiche e alle stesse politiche.

In primo luogo, se e come la dimensione di autonomia delle arti soprattutto, in merito alle modalità estetiche e pratiche e al loro valore intrinseco, si possa o meno combinare – e con quali effetti – con il valore strumentale – l’eteronomia delle arti – che enfatizza la dimensione di servizio. In modo complementare se e come autonomia e istituzionalizzazione possono dialogare tra loro, evitando i rischi di strumentalizzazione, tramite un’enfasi sulla produzione di impatti sociali nel contesto delle politiche di finanziamento.

Un secondo elemento che in conclusione è bene evidenziare è il gap tra la concettualizzazione del welfare culturale e la sua effettiva visibilità nei database accademici analizzati, in particolare Scopus e WOS, ma ciò vale anche per Scholar. Nonostante la crescente rilevanza del concetto, esso rimane sottorappresentato soprattutto a causa della frammentazione terminologica e della mancanza di una codificazione stabile nei sistemi di indicizzazione accademica.

Il divario tra pratiche che si riconducono a logiche coerenti con il welfare culturale e l’uso esplicito di questa espressione nei testi analizzati ha inciso sulla selezione dei materiali di questa review. Di conseguenza, sono rimasti esclusi contributi rilevanti che, pur affrontando temi affini, non utilizzano le parole chiave adottate come criteri di ricerca. Questo aspetto segnala un limite metodologico della presente analisi e invita a riflettere sulla necessità di sviluppare strumenti interpretativi capaci di riconoscere la varietà delle pratiche e dei linguaggi che contribuiscono, anche senza nominarlo, al campo del welfare culturale.

L’analisi della letteratura ha quindi permesso di identificare alcuni importanti aspetti e questioni aperte che stanno indirizzando la ricerca empirica in corso. In particolare, la necessità di colmare il divario tra concettualiz-

zazione e visibilità del welfare culturale al fine di comprendere in che termini esistono pratiche che non necessariamente si ascrivono allo stesso frame concettuale, ma pur tuttavia producono impatti socialmente trasformativi nell'ottica del welfare culturale. Infine, in merito alle ambivalenze e polarizzazioni emerse sul piano delle semantiche se e come nelle pratiche queste vengono ricomposte nella relazione sussidiaria tra diverse politiche e sistemi – dei servizi e delle arti – e quali effetti trasformativi aprono.